

VERSO IL VOTO

In partenza dal Cile il Capo dello Stato mette in guardia sul pericolo della disaffezione politica: «Dai politici uno sforzo per comprenderla»

Basta con il rappresentare i parlamentari «come fannulloni avidi, perché qualcuno proporrà di chiudere il Parlamento»

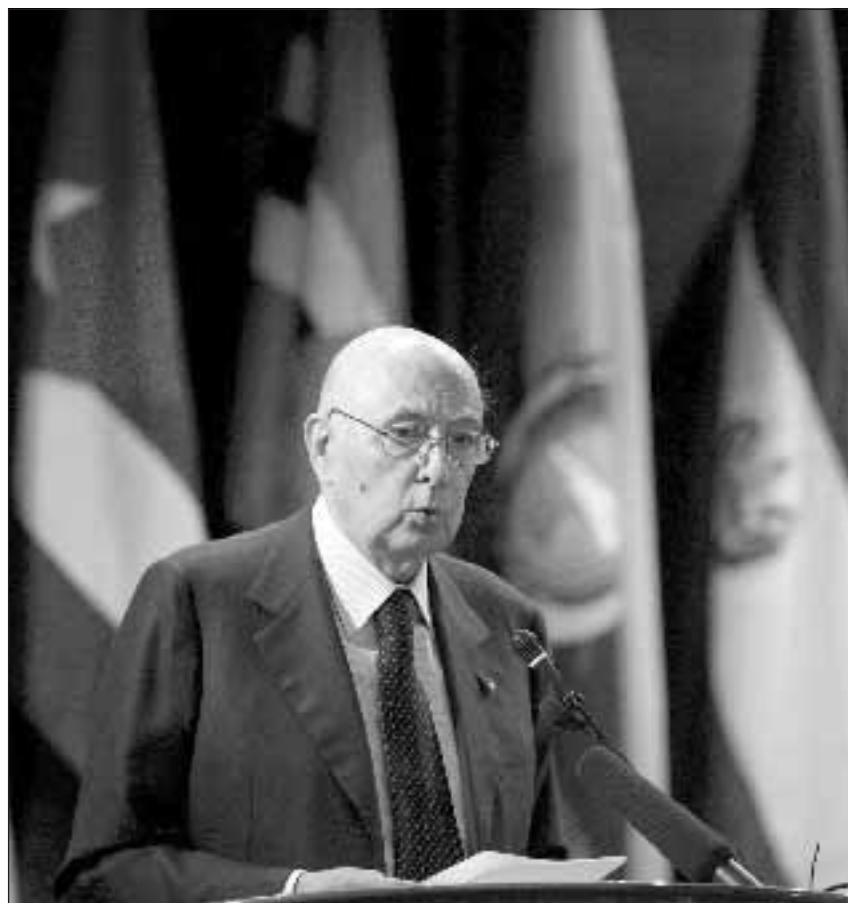
IN FONDO A DESTRA

Fini e la sindrome da delfino

DI MARCELLA CIARNELLI

E ora c'è anche la presa di distanza utile. Il monito del Capo dello Stato sull'importanza per ognuno di esprimere il proprio voto sempre, a chiunque si decida di darlo, è stato accolto con il dovuto rispetto dai vertici del Popolo della libertà. Ma con la difficoltà di chi sul voto utile ci ha puntato tutta la campagna elettorale. Rispetto, dunque. Ma anche necessaria presa di distanza a conferma di una linea. E così se il Cavaliere non ha mancato di ribadire che «chi vota i piccoli partiti fa un favore a Veltroni e nel centrodestra l'unica forza politica che ha l'opportunità di avere successo è il Pdl» ci ha pensato Giulio Tremonti a denubricare a consiglio autorevole le parole inequivocabili del Presidente della Repubblica. «Dall'alto della sua magistratura quello di Napolitano è stato solo un intervento per prevenire». Una indicazione di metodo, dunque. Nulla di più. E loro vanno dritti per la strada già tracciata. D'altra parte, ha ribadito Berlusconi medesimo, come si fa a ritenere utile il voto all'Udc che «al massimo prenderà un senatore». A che serve votarlo quando «io sono qui e l'unica strada è affidarsi a me» ha insistito. Tanto più che «dopo le elezioni Casini starà all'opposizione perché le alleanze si fanno prima del voto» ha incalzato sulla stessa linea Gianfranco Fini, ancora leader di An, ma già perso nel fiume azzurro del Cavaliere, facendo sentire la sua voce nella giornata dedicata agli eredi di Berlusconi. Quelli naturali che compaiono oltre che come salvatori delle precarie anche come possibili partner della cordata italiana salva Alitalia. E quindi anche quello politico. Cioè colui che ha mandato al massacro il suo partito proprio nella prospettiva, un giorno, di succedere all'uomo di Arcore alla guida del centrodestra. Non è possibile fare previsioni. Ma Fini ci spera. Ed esce allo scoperto confidando che «se non ci fosse stata questa legge elettorale ma una come quella in vigore in Francia già questa volta mi sarei candidato a premier. Ma bisogna fare il pane con la farina che si ha». In attesa di succedere al «vecchietto» che si sacrifica per l'Italia intera vantandosi però di avere «un mese di meno del candidato repubblicano alla presidenza degli Stati Uniti», arriva la benedizione pubblica di Giulio Tremonti che conferma di vedere nell'uomo di An «ragionevolmente» il possibile delfino. Ed è già qualcosa. Sempre che tutto proceda secondo il percorso previsto e non ci siano incidenti in un legame che troppe altre volte è stato messo in discussione. Tant'è che Fini, nonostante le dimostrazioni di colleganza totale, ci ha tenuto a ricordare come il suo partito non sia ancora stato sciolto ufficialmente e che lo sarà solo quando anche gli altri faranno la stessa operazione. Ora bisogna pensare alle elezioni. Del futuro si parlerà a risultato acquisito. Se non andrà come deve andare Fini non ha dubbi: «Se perdo le elezioni un minuto dopo rassegno le dimissioni. Anche se penso che si tratta solo di un'ipotesi di scuola». L'impegno vale per lui. Può stare tranquillo che Berlusconi non ci pensa proprio.

Napolitano: «No al qualunquismo Il voto non è mai inutile»



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano durante il viaggio in Cile. Foto di Ian Salas/Ansa

LA STAMPA DI DESTRA Antipolitica in prima pagina. Da «Liberò» al «Giornale», e con interessate amnesie

Basta con il rappresentare i parlamentari come fannulloni avidi? Nel giorno in cui Napolitano lancia il suo monito *Liberò* è andato in edicola con il titolo a tutta pagina: «La grande abbuffata». Che sarebbe la terza puntata della serie: «Papponi di Stato». Aperta col servizio intitolato «Montecitorio è una casa di riposo con mensa» e chiusa da un altro che recita: «I costi di gestione tanto sono a carico dei cittadini». Non è da meno il *Giornale*, che apre la prima pagina con il titolo: «Ecco chi ha risolto il problema della casa». Ovvero, «uno per uno, tutti gli immobili della casa». Con tanto di foto e numero delle case intestate. E con tanto di sorpresa: Berlusconi figura come

proprietario di soltanto cinque appartamenti. La metà di quelli di Prodi. Che smentisce di possedere dieci appartamenti (sono quattro) e definisce una «ignobile ricostruzione» quella fornita dal quotidiano della famiglia Berlusconi. Si legge in un comunicato dell'ufficio stampa di Palazzo Chigi: «Nel ribadire la propria indignazione per i reiterati tentativi di mistificare la realtà e di creare nell'opinione pubblica una distorta visione dei comportamenti personali e pubblici di Romano Prodi e della sua famiglia, si sottolinea la straordinaria coincidenza di accuse e di veleni, volti a coinvolgere il pubblico con il privato, senza alcun rispetto e professionalità».

di Vincenzo Vasile / Roma

RIPRENDE VOLUTAMENTE, quasi per volontà di provocazione, un termine del lessico politico che sembra dimenticato: «qualunquismo». Sul punto di tornare in Italia, dopo cinque giorni di visita in Cile, Giorgio Napolitano esprime un severo rimprovero per la

mancata risposta del mondo politico a certe polemiche, appunto, «qualunquiste» sulle cosiddette «caste», e per lo slogan del «voto utile» che ricorre nella campagna elettorale. In proposito, «il voto non è mai inutile: ciascuno dà il voto, secondo la sua valutazione, il suo giudizio, al partito che ritiene più vicino, più affine, o più importante ai fini del rinnovamento politico del Paese». Gli era stato chiesto, infatti, se, per chi vive dall'altra parte del mondo, come gli italiani emigrati in Cile non sia dif-

ficile orientarsi tra tanti inviti ad esprimere un cosiddetto «voto utile», come se votare per certe forze fosse buttare il proprio suffragio al vento. Si tratta di «particolarità», risponde usando un ironico eufemismo, «del dibattito della nostra campagna elettorale», e «non so se arrivino fin qua; a ogni modo ciascuno saprà valutare». Ma si tenga conto di quella che è una certezza: «È chiaro che il voto non è mai inutile». La preoccupazione più grande del presidente riguarda il pericolo di disaffezione dalla politica che incombe sul nostro come su altri paesi: Napolitano ha espresso la sua apprensione per i bassi livelli di affluenza alle urne registrati in Francia, per le comunali. «Si è toccato il livello storico più basso. Nessuno è in grado di prevedere quel che

succederà in Italia. Sentiamo però che nei confronti della politica, c'è una difficoltà di comprensione, un distacco, un elemento di pregiudizio abbondantemente inoculato da cose che si leggono qua e là. Bisogna reagire a questi fenomeni che un tempo si sarebbero chiamati di qualunquismo». È come una macchia d'olio che si allarga: «Si comincia con il parlare male dell'Italia, e si finisce per crederci e danneggiare il Paese»: Napolitano torna a invitare i giornalisti a raccontare oltre alle ombre anche le luci del nostro Paese. Ma in verità intende polemizzare con il riflesso politico di questa impostazione mediatica, con l'acquiescenza della politica a un'immagine distorta e sbagliata: «I mezzi di informazione italiani e stranieri spesso mettono in risalto quel che c'è di più negativo in Italia. Ciò produce un pregiudizio pessimistico che talvolta anche la polemica politica raccoglie e alimenta. Ciò reca grave danno all'Italia e alla sua immagine». Non è questo, non vuol essere nelle intenzioni di Napolitano, un «discorso retorico». Infatti, «so benissimo quali siano i gravi problemi rimasti irrisolti, sono il primo a non dissimularli. Ma guai a non apprezzare anche le straordinarie energie di cui dispone il Paese». In particolare, l'assillo del capo dello Stato riguarda i giovani, e il messaggio di sfiducia che si può comunicare alle nuove generazioni: «Coloro che fanno politica, a qualsiasi schieramento appartengano, devono compiere uno sforzo per comprendere le ragioni della disaffezione verso la politica e per gettare un ponte di dialogo con le nuove generazioni». L'istituzione parlamentare va rispettata, la politica non deve lasciare che il Parlamento venga insultato: non si possono lasciar correre «cose che si leggono e rappresentano i parlamentari come una specie di fannulloni avidi», perché «forse ci sarà qualcuno che penserà che il Parlamento tanto vale chiuderlo». Detto dal Cile dove, per l'appunto, il soffocamento autoritario della democrazia parlamentare è storia ancora recente, un appello così accorato deve far pensare.



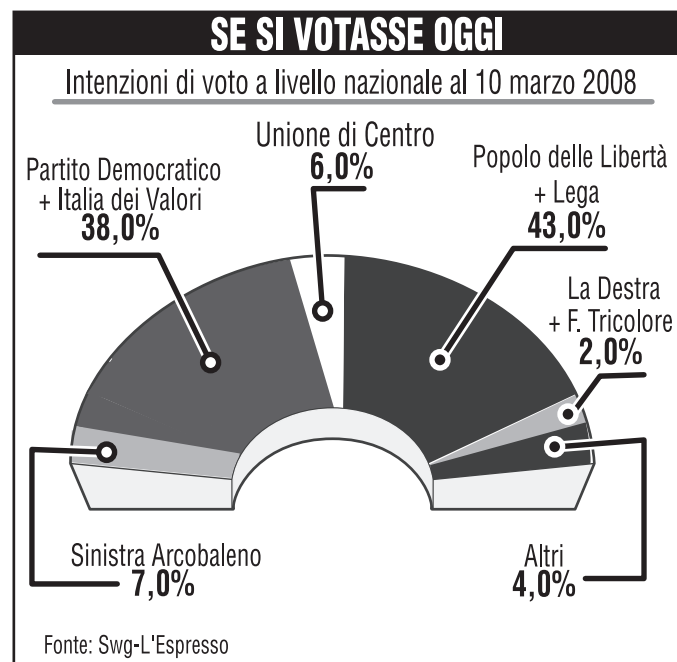
Larghe intese, no grazie: chi vota Pdl preferisce l'alleanza con Storace

I sondaggi: pochi vogliono la grande coalizione. Al Senato, Casini e Bertinotti a rischio quorum in diverse regioni

di Federica Fantozzi / Roma

VARIABILE PAREGGIO. Infuriano sondaggi che sgratolano certezze: addio grande coalizione, per esempio, che nessuno vuole. E pochi senatori in vista per Casini e Bertinotti a rischio quorum dell'8% in diverse regioni. Tra Piemonte, Liguria, Campania e Lazio, poi, il Pd si aggiudica solo l'ultima. Anche se Pier Luigi Bersani avverte: «Non date retta alle rivelazioni, ci hanno fregato già 6-7 volte». Secondo la Swg per Affaritaliani.it, nell'ipotesi di vittoria alla Camera e pareggio al Senato, gli elettori di centrodestra preferirebbero nell'ordine: allearsi con La Destra (il 41%, il 23% tra tutti i cittadini), con l'Udc (26% e 16%) e infine con il Pd (17% e 21%). Il 37% di chi vota Pdl comunque vorrebbe tornare a vo-

tare. A parti inverse, il 37% degli elettori veltroniani vorrebbe le urne bis (36% il dato tra tutti i cittadini). E le alleanze? Favorita la Sinistra Arcobaleno (per il 30%, 18% dato medio), poi l'Udc (23% e 18%), e solo il 10% sogna il «Veltrusconi» (25% dato medio). Insomma: meglio votare di nuovo o pescare nel proprio (attuale o ex) bacino di riferimento. E sempre la Swg (per l'Espresso di oggi) analizza la situazione di quattro regioni contese a poco più di tre settimane dal voto: Piemonte, Liguria, Lazio e Campania. Il Piemonte resta al PdL più Lega (al Senato: 45% contro il 38% di Pd più IdV), la Liguria si è spostata verso Berlusconi (42% contro 37,5) e così la Campania sull'onda della questione rifiuti (44% versus 38). Fa eccezione il Lazio (che nel 2006 diede il premio di maggioranza alla CdL)



con 38% contro 40,5. Anche a causa dell'alta affermazione di Storace e Santanchè, al 4,5%. Maluccio invece la Sinistra Arco-

baleno e l'Udc che in nessuna delle quattro regioni raggiungono l'8% necessario a guadagnare preziosi scranni a Palazzo Ma-

dama. Altissima la percentuale degli (ancora) indecisi: tra il 25 e il 33%. Per Berlusconi però in pochi cambieranno idea, i giochi sono fatti, e l'ex amico Casini «potrebbe prendere un solo senatore, forse nelle Marche». Non in Campania né in Sicilia, dove pure corre insieme con il PdL e l'Mpa di Lombardo. Dall'Isola gli risponde Saverio Romano: «Ottima barzelletta...». Anche Casini mostra i muscoli: «I sondaggi giusti in Veneto ci danno sopra l'8%». Però ha dovuto commissariare il partito dopo che il suo segretario regionale, Francesco Piccolo, ha fatto fagotto costituendo in poche ore un «movimento popolare» confluito nel PdL. Pezzi persi anche in Puglia dove il «governatore» Fitto, fedelissimo di Arcore, irride «l'amico Lorenzo Cesa» e conta: «Abbiamo fatto una conferenza stampa con 24 tra sindaci, assessori, dirigenti Udc, con in testa il vicecommissario provinciale di Brindisi...».

E il Tg4 si aggiudica il premio Carciofo d'Oro

Il noto premio del Carciofo d'Oro è stato vinto da una cronista del Tg4, in cerca di carovita. Solita inchiesta mordi e fuggi, un giro per i banchi, due dichiarazioni funzionali e, via, ecco l'Italia del malessere e del malumore. Ebbene, la cronista di Emilio Fede ha trovato un posto dove il carciofo veniva venduto al prezzo stellare di 1,30 euro a pezzo. Or dunque, delle due l'una: o quello è un punto vendita di veri ladri o il prezzo è vecchio di qualche settimana. Infatti, non c'è massaia che non sappia che il carciofo da parecchi giorni si trova attorno a 0,40 euro. Stesso giro (sempre al centro di Milano) e identico metodo di «inchiesta» per le paure degli italiani: sicurezza, affitti, servizi, inquinamento, bassi stipendi, posto di lavoro, le stesse risposte di ieri, oggi e domani. Ma scommettiamo che in caso di vittoria di Berlusconi, questa Italia malcontenta sparirà in un lampo? Fede ha contagiato Berlusconi, gli ha attaccato la «parcondicite». Il Cavaliere sempre onnipotente, ieri sera ha garantito che i suoi consensi calano per colpa della «par condicio», che aiuta troppo i «partitini». E be', diventeranno partitoni.

Paolo Ojetti